

LE PAROLE DI UN POSSIBILE DIZIONARIO EDUCATIVO nella crisi

Viviamo in un contesto in veloce cambiamento dove le trasformazioni sociali, economiche, tecnologiche, culturali, assumono dimensioni planetarie. E dentro questa dimensione globale va inquadrata anche la crisi che colpisce il mondo dell'economia e il mondo sociale, il mondo scolastico, e anche la nostra associazione.

E' difficile, quasi impossibile fornire una lettura dei mutamenti in atto e della crisi che ci attraversa, ma dobbiamo cercare le parole per dire e capire, per ritrovare la bussola che la scuola sembra aver smarrito. Bisogna provarci insieme.

Per iniziare questo ipotetico dizionario abbiamo raccolto alcuni ragionamenti e proposte a partire da cinque parole che, ci siamo accorti, iniziano sempre con la lettera I (e contrastano quelle tristemente famose, e comunque inattuale tre I del duo Moratti – Berlusconi di Impresa-Informatica- Inglese da cui parti la prima fase dell'assalto alla scuola di tutti). Ad ognuna di esse si pongono domande (anche retoriche) che ci aiutano, speriamo a ri-orientare l'azione educativa della scuola e della nostra associazione.

1. INDIVIDUALISMO

E' lo sfondo nel quale operiamo, dal quale può partire una nuova azione educativa.

Dico nuova perché l'individuazione dei soggetti è una conquista sociale, psicologica.

Le società massificate o indifferenziate producono grandi soggetti collettivi, ma penalizzano i diritti del soggetto individuale, della persona. Producono, e sono il prodotto, di regimi autoritari. Sono figli di un'etica depositata nei sacri testi che privano il singolo della sua propria responsabilità.

Oggi tuttavia, nella nostra società convivono entrambi i livelli culturali

Da un lato si spinge l'individuo a crescere, a prendere la parola, a partecipare... dall'altro lo si spinge ad adeguarsi, ad avere cieca fiducia in chi lo guida...

Si tratta, non solo a nostro avviso di un moderno disegno neo-autoritario, gestito con disinvoltura attraverso il controllo dell'informazione e lo spostamento dei poteri decisionali al di fuori delle istituzioni.

Un'etica del Limite, un'etica della responsabilità, un'etica capace di riequilibrare i due poli è più che mai necessaria in campo educativo.

Non si tratta, per noi uomini e donne di scuola, di riaffermare e far ripetere agli allievi le regole e i valori fondanti (o forse anche sì) ma anche di re-costruire un tessuto connettivo, relazionale e culturale, in cui i nostri alunni possano re-incontrarsi tra loro e con le culture altre; con le persone e i depositi culturali lasciati dalle generazioni precedenti.

La scuola è un terreno per ri-formare il vivere civile. Se la scuola è un laboratorio sociale, e noi lo crediamo, e può proporsi ancora come terreno di confronto e scambio interpersonale e collettivo? Può fornire un terreno culturale alle nuove generazioni attraverso esperienza ed elaborazione creativa delle stesse ?

2. INVISIBILITA'

L'economia non è cieca. I tagli colpiscono tutti, ma fanno più male alle categorie più fragili, aumentano i fenomeni di vulnerabilità sociale, spingendo verso l'invisibilità famiglie, gruppi. Invisibili perché non si vogliono vedere, prendersi cura di loro. I ragazzi, stranieri in primis

Le trasformazioni sociali, le migrazioni della nostra epoca, ci raccontano una condizione tutta nuova, un mondo che non sarà mai più lo stesso di un tempo.

Il sociologo Zigmund Baumann (a Rimini nel mese scorso nel convegno sulla Qualità dell'integrazione scolastica organizzato biennialmente dal nostro editore Erickson) ci avverte che la convivenza tra diverse culture, la coabitazione di soggetti diversi diventando una condizione permanente di vita, ci pone di fronte ad una nuova complessità sociale.

Ovvero inutile aspettarsi che la condizione di migrante sia temporanea. Essi non torneranno a casa (come nei secoli scorsi hanno fatto gli Italiani dall'America latina, dall'Australia, dalla Germania...).

Sbagliato pensare ad una loro cancellazione attraverso l'assimilazione (inculturazione e modello Francese); né sarà possibile ridurre i fenomeni richiudendoli in riserve, enclaves, apartheid o ghetti... (modelli tutti sperimentati che non potranno che scoppiare nell'era della comunicazione globale.

La paura (percepita) genera domande di sicurezza parossistiche, impedisce di aprire gli occhi, anche di accorgersi che il pericolo non c'è, veramente.

Nel nostro Paese si oscilla tra l'illusione di assimilare la diversità attraverso processi di inculturazione, e l'illusione di espellere tutti i diversi, coloro che non rappresentano adeguatamente il modello culturale proposto... nelle periferie

Un'espulsione materiale e simbolica:

sono scomparsi gli operai già da tempo

a scuola adesso gli invisibili diventeranno i disabili

gli stranieri: Chi sono poi questi stranieri ? adottati, affidati, migranti, nati in Italia?...

L'integrazione deve trovare nuovi modelli, indirizzarsi al rispetto, innegabile dei diritti all'identità di ciascuno. La scuola può divenire interazione tra soggetti diversi. Può rappresentare un orizzonte di speranza per chi cerca un posto, onorevole, nella società?

3. INTEGRALISMO.

Il disegno neo-autoritario cui abbiamo accennato (e ci si perdonino parole forse in disuso) cerca alleati e adepti . Il modello unico di scuola che ci viene proposto è un importante tessera di questo puzzle.

Ogni tassello deve collegarsi all'altro (informazione, economia...)

Un collante (noto e garantito da esperienze del passato) in grado di cementare un blocco sociale è composto anche di valori laici e religiosi.

Quello cui stiamo assistendo a volte ci stupisce: cerchiamo di non spaventarci.

La vicenda del Crocefisso nelle aule scolastiche è a suo modo emblematica,.

Sappiamo che certe forme di integralismo nascono dalla paura: una paura diffusa e immotivata che invoca sicurezza perché si sente minacciata. Così basta poco per far scattare meccanismi boomerang: l'ombra di un minareto, una croce sul muro, una parola nel silenzio, il velo di una kefyra... generano imposizioni autoritarie che rendono impossibile la vita di una situazione educativa che è fatta di intrecci, che è fatta di tagli e di cuciture....

Agli insegnanti di mantenersi guardinghi, attenti a non prendere abbagli e a riconoscere le connessioni: il rischio dell'integralismo abita dentro i gruppi: nasce da fantasie omologanti e risolutorie. Così le proteste contro la Corte di Strasburgo che sancisce che le aule scolastiche devono essere libere (da simboli religiosi) presenta le ragioni di una scuola che garantisce a tutti l'espressione libera del pensiero religioso, la ricerca personale e collettiva sui misteri della vita, la crescita di sentimento e di un occhio sul mondo anche religioso.

Ma la risposta che ne otteniamo è che, un mese fa, davanti alla Basilica della Salute di Venezia, venivano distribuiti gratis i crocefissi agli insegnanti e ai genitori per rimpiazzare quelli che erano stati tolti dalle aule già tempo fa...

Effetti boomerang. In alternativa, effetti che tendono ad una lottizzazione di quel bene comune, che è l'orario scolastico: vedi la proposta di affiancare un'ora di educazione religiosa Islamica.

Il maggior avversario della mission della scuola (formazione e ricerca attraverso il confronto in un clima di libertà espressiva) è l'egemonia di un pensiero unico, integralistico anche in campo laico.

Ne è testimonianza la vicenda delle sanzioni contro le dirigenti scolastiche che non hanno attuato il minuto di silenzio in memoria dei caduti in Afghanistan.

Si tratta a nostro avviso di tentativi di omologare i comportamenti.

E quindi chiediamo di rimanere vigili nella realizzazione della sperimentazione su Cittadinanza e Costituzione e con le celebrazioni future del 150° anniversario de ll'unità d'Italia...

Momenti educativi, momenti per creare senso civico e appartenenza... o momenti per mettere in riga il pensiero critico, e divergente ?

4. ISTITUZIONI

Non nascondiamo di temere il rischio di una *balcanizzazione* della scuola, e di ogni territorio comuni, degli spazi pubblici e degli spazi simbolici, laddove si crea senso di appartenenza e solidarietà, dove vivono la cittadinanza e la Costituzione in senso reale e attivo, ma anche in maniera utopica e relazionale. Un rischio che si fa via via più presente nella misura in cui la democrazia viene intesa sempre più come "premio di maggioranza", dato ad una sola parte social-politica-economica, quella che esce vincente dalle urne. Certo la Democrazia è una maggioranza che ha il diritto di governare il sistema. Crediamo tuttavia che per assolvere il proprio compito debba sentire il dovere di non alterare continuamente le regole; debba onorare l'incarico e la delega popolare ricevuti lasciando intatti i diritti degli altri, delle minoranze... di tutti.

La democrazia è una Carta che definisce il campo delle Regole riconosciute da tutti.

Istituzioni sono presidi di mediazione. E il terreno dei diritti è legale e materiale

Sul campo molti diritti sono stati erosi da pratiche accomodanti...

Es accoglienza a scuola, diritto alla salute di tutti (i diritti della persona e del minore vengono prima della cittadinanza)

Ora si tenta di corrodere anche le tavole dei diritti, così da mutarne completamente il senso

Es. uguaglianza .

Ora tuttavia sembra che sia in atto una sorta di arretramento di fronte alla marea montante

Non crediamo che basti rivendicare la nostra convinzione con appelli. Sono segni di orgoglio indispensabili a far sentire la nostra voce, ma l'esito della vicenda si gioca nel territorio che ci compete: un territorio, reale e virtuale, ma soprattutto educativo e formativo: Parola importante che non inizia per I, ma che ha segnato le lotte di questi due anni ed è stata veicolo di comunicazione tra tutti gli attori della scena educativa: FUTURO, non rubiamo il futuro alle nuove generazioni (la scuola, l'ambiente, il lavoro)

5. INSEGNANTI

Il Censis, che con i suoi sondaggi ricerche ci fotografa annualmente, ci ha restituito un'immagine di vita in apnea: tratteniamo il respiro

Viviamo questo tempo divisi tra un sentimento di rabbia (profondo e umano) per l'espropriazione che la nostra generazione e la nostra professionalità educativa stanno subendo; e la necessità di non chiuderci in una posizione di esclusiva difesa e resistenza dei principi che ci hanno guidato fino a qui.

Oggi il contesto sociale tende a **delegittimare e svalutare scuola e insegnanti**; basti pensare alle immagini diffuse via internet o filmate con i telefonini; o alla rappresentazione diffusa dei lavoratori statali come "fannulloni" o "privilegiati"; in molti casi le critiche provengono dagli stessi genitori e/o dagli studenti che si relazionano con i docenti criticandoli, ponendosi in situazioni di contrapposizione, talvolta di conflitto. Si è generata una sorta di incomprensione di massa che non possiamo tacere.

Occorre superare insieme le posizioni di difesa in toto dell'esistente per continuare a indagare e dialogare, per cercare di comprendere ancora le ragioni di questa frattura tra la scuola e la società, tra i bisogni dei bambini così come noi li leggiamo e così come vengono risolti dalla cultura dominante.

La complessità del sociale è segnata dalle trasformazioni delle tradizionali agenzie educative, dai cambiamenti delle strutture familiari, dalla multiculturalità....

Crediamo in una scuola in cui trovino spazio nuovi saperi, nuovi stili di vita. A fronte della perdita di orizzonti e di prospettive sicure per il futuro, irrompono nella società e nella scuola richieste di dotarsi di identità forti, magari fittizie, ma che consentano riparo dalle paure e dai rischi del cambiamento. E' un disegno di scuola-forzezza che possiamo respingere a patto di non espellere le contraddizioni dal contesto scolastico, di provare a interpretare ciò che sta accadendo, a patto di non subire le trasformazioni ma di provare a governarle.

Sono domande che intendono aiutarci ad alzare lo sguardo:

la crisi riguarda la società, i valori, l'etica, il futuro in definitiva.

Per questo crediamo che, noi veterani, dobbiamo investire sui nuovi maestri, guardare con fiducia, così come altri hanno guardato noi agli insegnanti che verranno. Avranno bisogno di orientarsi, di non cominciare sempre tutto da zero, di imparare il gusto, la fatica e il piacere, la passione dicevamo anche noi un tempo, di lavorare nella professione educativa.

6. Ora una parola che in questi giorni è di grande visibilità:

A Copenaghen si parla di un Inquinamento Ambientale che ha toccato livelli di non ritorno.

La scuola può dare una mano a creare consapevolezza, a intervenire sugli ambienti di pertinenza dei bambini, a educare ad una cittadinanza capace di lavorare al cambiamento degli stili di vita?

Non è cosa altra: creare contesti di vita accoglienti e civili; attenti e curiosi alle vite degli altri, senza essere discriminanti significa lavorare anche alla creazione di cornici capaci di contenerci insieme. La questione ambientale è dunque cittadinanza

Possiamo dunque usare *i nostri ferri del mestiere*, ri-attualizzarli, rivendicando la nostra identità professionale di Educatori, capaci di connettere esperienze e saperi, tecniche didattiche e relazioni interpersonali, rispetto umano e ambientale.

- IL LABORATORIO FORMATIVO.

La scuola deve lavorare alla formazione di individui e di gruppi: Insieme si apprende, insieme si lavora, non esiste oggi un solo mestiere che si faccia in solitudine. Anche per questo il maestro unico propone un esempio anacronistico.

- La SCUOLA COOPERATIVA

Se mancano spazi mentali per riflettere insieme con i colleghi, con i genitori, per capire ciò che sta accadendo il rischio è quello di ricorrere ad atteggiamenti puramente reattivi e difensivi a fronte del disagio personale, di cercare una soluzione immediata contingente.

Quando ci si trova da soli e non si è sostenuti nell'affrontare il problema delle regole e della trasgressione appare forse inevitabile ricorrere alle punizioni o alle sanzioni, espellendo il problema oppure demandando agli esperti esterni la soluzione: ma è la scuola a dover affrontare un problema educativo e la valutazione in decimi rischia di diventare una foglia di fico, una sanzione, non una cura educativa.

- **LA VALORIZZAZIONE DELLE DIVERSITÀ** e specificità presenti nel gruppo che apprende. Culture, lingue, identità diverse sono una risorsa, un arricchimento nel processo di apprendimento. Le nostre classi, anche quando non dovessero essere presenti alunni stranieri, sono delle microsocietà attraversate da diversità palpabili: di abitudini, di regole, di vissuti, di livelli, di intelligenze, di sviluppo.

- **EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA** come formazione alla responsabilità, alla partecipazione attiva

Ma Di Questo Parleremo Nella Tavola rotonda e nei gruppi che seguiranno nei prossimi giorni
Buona LXIII Assemblea. Buon progetto pedagogico al Mce. Buona scuola a tutti noi.